

Circa mille gli agenti schierati per rimuovere il blocco che presidiava i siti dei lavori

Antonio Ferrentino, presidente della Comunità Montana della Bassa Val Susa: «Due cariche poi spinte e manganellate»

Alta velocità, blocchi e scontri in Val Susa

Sindaci e cittadini cercano di impedire l'inizio dei sondaggi per la Torino-Lione
La polizia carica due volte, un ragazzo ferito finisce in ospedale



Gli scontri tra polizia e sindaci che protestavano contro la costruzione della linea Torino-Lione. Foto di Massimo Pinca/Ansa

di Tonino Cassarà / Val Susa

«**COME SI PUÒ PENSARE** di poter avviare la realizzazione di un'opera che richiederà almeno 20 anni di lavoro, dopo gli avvelenamenti e le violenze a cui ha assistito oggi la nostra Valle?». Il commento del presidente della Comunità Montana della Bassa Val

Susa, Antonio Ferrentino, arriva dopo una lunga giornata di tensioni intorno al presidio di protesta contro l'inizio dei son-

daggi per la Torino-Lione. Taf-ferugli tra manifestanti e polizia si sono verificati poco prima di mezzogiorno nella parte bassa di Mompantero, la località che dà accesso ai siti che dovrebbero essere recintati in vista dei lavori per l'Alta Velocità Torino-Lione. Nel corso dello scontro, un manifestante, Paolo Benetto, colpito alla schiena, è stato soccorso dagli operatori del

118 e portato in ospedale. Appena dimesso, però, «da Digos se l'è portato via e probabilmente gli ha tolto anche il telefonino», fa sapere Ferrentino. Un imponente schieramento di polizia, circa un migliaio di agenti, aveva tentato di rimuovere il blocco di manifestanti che stavano presidiando la zona per impedire l'accesso ai luoghi dei sondaggi. Secondo alcune testimonianze, tra cui quelle di Piercarlo Cotterchio presidente di Legambiente Val Susa, in mattinata erano stati malmenati alcuni manifestanti, tra i quali un vicesindaco e un ragazzo, «nel pomeriggio due sindaci e due vigiles sono anche stati fermati e poi rilasciati». Le cariche, sempre secondo Cotterchio, «sono state giustificate dalle presenza di

squatter, ma qua intorno ci sono solo cittadini inermi con i bambini». Secondo il sindaco di Condove, Barbara Debernardi quella di ieri «è stata una bruttissima pagina di morte della democrazia. I sindaci sono stati caricati dalla polizia durante la manifestazione. Con la fascia tricolore ci siamo ritirati nei boschi come vecchi partigiani mentre tutte le fabbriche della Valle sono entrate in sciopero». La notizia delle manganellate contro i manifestanti sono state confermate da Ferrentino: «Abbiamo le prove fotografiche. La polizia ha caricato una prima volta dopo le nove e poi di nuovo intorno alle undici e mezza. I poliziotti spintonavano i manifestanti e quando questi non sono retrocessi non si è esitato a usare i manganelli. La seconda carica è avvenuta quando la folla ha cercato inutilmente di impedire che due ragazzi venissero fatti salire su un cellulare per essere portati via». Nel pomeriggio è stato malmenato un consigliere comunale di Mompantero. In testa alle manifestazioni per cercare di bloccare l'avvio dei sondaggi, come sempre i sindaci della zona che, dopo le lunghe assem-

Quando la voce dei disordini si è diffusa per la valle molti lavoratori sono entrati in sciopero

blee di domenica, già nella notte avevano raggiunto le pendici del monte Rocciamelone. In mattinata è stata bloccata la stazione di Bussoleno e i treni da e per la Francia hanno subito notevoli ritardi. «Avuta notizia della gravità della situazione e delle cariche della polizia - dice il Segretario della Fiom della provincia di Torino, Giorgio Airaudi - gli operai delle poche fabbriche che in questo momento di gravissima crisi economica non hanno approfittato del "ponte dei morti" per chiudere, hanno immediatamente indetto assemblee interne e sono scesi in sciopero per solidarizzare con i manifestanti. Il problema della realizzazione della linea dell'alta velocità è molto sentito nelle fabbriche, tanto che sono già state raccolte più di mille firme per chiedere che venga indetto uno sciopero generale della Valle che credo sarà possibile realizzare vista l'alta mobilitazione in tutta l'area». «Siamo di fronte al fallimento della politica - continua Airaudi - ora è più che mai necessario riallacciare il dialogo con le popolazioni della Val Susa e allo stesso tempo respingere le provocazioni di un governo di centrodestra che nel momento della sua agonia vuole imporre con la forza un progetto che quelle popolazioni non sono disposte ad accettare a scatola chiusa». Solo a tarda sera è stato possibile per gli amministratori locali scendere a valle dai siti dove sin dalla notte precedente erano saliti alla spicciolata utilizzando i vecchi sentieri della Resistenza. Al suo arrivo Ferrentino si è detto molto contento «perché malgrado le cariche della polizia la giornata è stata un grande successo per un territorio che è riuscito ad imporsi alla protervia di un governo che di fronte alle legittime richieste della popolazione ha solo saputo inviare 1000 poliziotti».

La scheda

Tutte le ragioni della protesta

Il movimento "No Tav" riunisce gli abitanti della Valle di Susa contrari alla costruzione della linea ad Alta velocità Torino-Lione cui si oppongono, in particolare, per tre ragioni:

Ambientale. Per realizzare la galleria che unirà la bassa valle di Susa alla Francia (lunga 52 km, una delle più d'Europa) sarà necessario scavare in una montagna dove in passato sono state trovate tracce di amianto. Gli ambientalisti e gli abitanti temono che durante gli scavi la polvere ricca di amianto possa diffondersi lungo la valle, con rischi per la salute;

Storica. Questa valle - sostengono gli abitanti - ha già dato un ampio contributo, con l'autostrada, il traforo del Frejus, due strade statali e una linea ferroviaria. Considerato che è anche una valle stretta, aprire un nuovo cantiere vorrebbe dire snaturarne il territorio. Quantomeno nella parte bassa, quella tra Almese e Bussoleno (il resto dell'opera sarà in galleria);

Economica. Che senso ha - spiegano - spendere 21 miliardi di euro in un'opera che sarà pronta solo nel 2018 quando con una spesa molto inferiore e con danni più contenuti all'ambiente si potrebbe semplicemente potenziare l'attuale linea con la Francia? Tra l'altro sono già in corso lavori di ampliamento di alcune gallerie per consentire al servizio di "feroutage" di trasportare tra Italia e Francia Tir per via ferroviaria.

L'INTERVISTA **NICOLA ADAMO** Vicepresidente della Calabria. «Siamo impegnati in una difficile battaglia contro la mafia. Lavoriamo per ricostruire la legalità in una regione devastata»

«Parentopoli? Una schifezza che cancelleremo presto»

di Enrico Fierro

«Noi abbiamo un progetto. La nuova giunta di centrosinistra ha linee precise sullo sviluppo della Calabria...». Assessore la interruzione. Parliamo di regione, consiglieri, presidenti di commissione e assessori che assumono mogli, fratelli, zii, cugini e prozii. Parliamo di "parentopoli". Nicola Adamo (Ds) è il numero due della giunta regionale calabrese. «Parliamone».

Per dire?
«Che tutto ciò è una vera schifezza. La parola può non piacere ma non ce ne sono altre per indicare un fenomeno di degenerazione dell'etica politica che noi intendiamo cancellare e subito. Perché non è possibile che in una regione che ha un altissimo numero di disoccupati, il 25% di famiglie povere e che con l'omicidio di Franco Fortugno ha subito un terribile attacco da parte della 'Ndrangheta, accadano queste cose. Noi siamo in prima linea contro la mafia. Noi vogliamo costruire la Regione della legalità. Parentopoli è un maledetto ossimoro per chi, come noi, si schiera contro il potere dei boss. La discussione non è sull'aspetto legale della vicenda - posso o non posso assumere mio zio? -, no, qui parliamo di opportunità, di etica. È opportuno, è giusto, è eticamente sostenibile fare que-

ste cose quando noi ci candidiamo, ci siamo già candidati, abbiamo vinto le elezioni su questo: ricostruire la legalità in tutta la Calabria?».

Cosa farete per battere questa piaga?

«Il 3 novembre in Consiglio approveremo un provvedimento preciso che sintetizzo così: nessun parente fino al terzo grado può avere accesso alle strutture speciali, quelle previste per legge a sostegno del lavoro di assessori, presidenti di commissioni consiliari, consiglieri regionali. Consulenze, segreterie, autisti, per intenderci. Vogliamo cancellare per sempre l'immagine di istituzioni calabresi vinte dal maffiare e dedite agli sprechi. Le nostre istituzioni sono sotto l'attacco della mafia, noi stiamo reagendo. Insieme a noi si sta mobilitando la società civile calabrese, i giovani di Locri, artisti e intellettuali: a tutti loro noi dobbiamo serietà, pulizia, trasparenza. È un obbligo morale. Ho dedicato tutta la mia vita all'impegno politico non lascerò ricchezze ai miei figli, e di questo non me ne faccio una pena. Quello che non potrei sopportare mai è di lasciare loro l'eredità di un fallimento».

Di fronte a notizie come parentopoli si rinnova

IRAGAZZIDI CALABRIA



Venerdì 4 novembre manifestazione a Locri

L'impressione di una Calabria irredimibile...

«La Calabria ha mille facce. Tutte contrastanti, e questo dà il senso vero della difficoltà della nostra sfida. Anche nel 60% di consensi alla maggioranza di centrosinistra e alla giunta Loiero ci sono tante domande. Tutte diverse e in conflitto tra di loro. C'è la richiesta del cambiamento, del rinnovamento radicale, della innovazione, della discontinuità, e le domande più insidiose. Quelle che ti chiedono di continuare come prima, come sempre, di ga-

rantire un sistema di affari, di clientele, di favori...».

Lei è sicuro che nessun voto di mafia sia andato a uomini, partiti, settori del centrosinistra?

«Io sono sicuro che prima delle elezioni abbiamo fatto firmare a tutti i candidati l'impegno a ripudiare i voti di mafia. Che abbiamo preannunciato la costituzione di parte civile in tutti i processi di mafia. Che abbiamo definito un codice etico. Sono sicuro del fatto che abbiamo rifiutato due candidature non perfettamente ad-

«Sarebbe bello se i grandi nomi della cultura dello spettacolo del giornalismo venissero a tenere conferenze a fare spettacoli semplicemente a farsi vedere in giro Sarebbe un messaggio di fiducia»

De Sena: daremo risposta alle richieste dei giovani

L'obiettivo di «mantenere comunque il riflettore dello Stato sempre acceso sulla Calabria» è stato indicato dal neoministro superprefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, in un'intervista andata in onda ieri nel corso del Tg3. «E se anche dovessero spegnersi questi riflettori - ha proseguito - penso di essere dotato di una necessaria caparbità che mi ha sempre contraddistinto». «Nella nostra opera bisogna iniziare - ha assicurato De Sena - da un'attività di prevenzione estremamente puntuale sulla quale devono convergere non solo le forze di polizia, ma anche i protagonisti attivi di tutto il territorio della regione Calabria». In proposito, De Sena ha sottolineato che «la maggioranza della popolazione calabrese è composta da persone perbene. Abbiamo bisogno sicuramente di questo conforto per migliorare il sistema». E, ha aggiunto, «ritengo che ci possiamo riuscire ma l'affidamento maggiore lo rivolgo proprio sui giovani. L'istanza di libertà che loro recentemente hanno sottolineato in una manifestazione del tutto spontanea è stata già recepita e sarà sicuramente corrisposta da parte dell'apparato statale».

I nostri primi cinque mesi di governo portano forte il segno della discontinuità, la mafia lo ha capito bene. Ha capito che stiamo spazzando via i cinque anni precedenti, anni di illegalità diffusa, quando la regione era una vera e propria prateria per la 'Ndrangheta. Altro che parentopoli, fenomeno, ripeto, da cancellare. Noi non abbiamo fatto operazioni gattopardesche, il 3 novembre il Consiglio approverà il centro unico per gli appalti. Una rivoluzione. Si centralizza il controllo della spesa, si crea un argi-

ne forte contro le imprese mafiose o in odore. Noi facciamo tutto questo lo Stato faccia la sua parte».

Ad esempio?

«Si costituisca insieme a noi parte civile nei processi di mafia. Ci sono due processi contro due cosche importanti, il processo Mi-thos - i termini scadono il 16 novembre -, e quello contro il clan Muto a Cosenza - scadenza dei termini il 18 novembre -, siamo ancora in tempo. Lo Stato si costituisca parte civile. Non lasci soli i calabresi».